

La strategia FIAT per la pace sociale in officina

E la FIAT, nella guerra ai “distruttori”, metterà in campo tutte le armi di cui dispone: dal paternalismo all’attacco frontale; dai trasferimenti alle dequalificazioni; dai premi “antisciopero” all’uso strumentale dello straordinario riservato solo ai non sindacalizzati o agli iscritti ai sindacati “liberi”; dalla “paura” al licenziamento per rappresaglia.

In fabbrica, dopo la scissione sindacale, i primi attacchi ai distruttori provengono dai sindacati scissionisti. "Noi, sostenitori dell’unità operaia", dice Gallea, "venimmo accusati di ogni sorta di cose, sia che capitassero nelle nostre officine che nel nostro paese o in qualunque parte del mondo intero".

E qui Gallea fa riferimento ad Arrighi ed agli strascichi successivi all’attentato a Togliatti; alla tremenda esplosione avvenuta il giorno prima delle ferie dell’agosto 1950 in un’officina di Mirafiori in cui morirono tre lavoratori e ne rimasero feriti altri sedici. I morti erano un socialista e due comunisti e la voce che viene fatta circolare è che si tratti di un attentato e se ne attribuisce la responsabilità ai promotori delle continue agitazioni; all’omicidio, avvenuto il 16 aprile 1952, dell’ing. Erio Codecà, direttore della sezione FIAT SPA, che sarà attribuito ai comunisti in seguito ad una scritta in vernice nera apparsa sul muro di un’officina della Grandi Motori “ E uno !”. Il capo dell’ufficio politico della questura afferma: “ Il delitto reca una firma: PCI !”.

Di conseguenza, aggiunge Gallea “... Poco alla volta venivamo isolati con ristretta al minimo ogni libertà di azione. Furono immessi nelle officine degli individui che nulla avevano a spartire con il lavoro, gente che girava tutto il giorno a predicare e chiedere l’adesione ai sindacati CISL, UIL e poi per il SIDA. Noi a queste cose reagivamo secondo il nostro temperamento. Io cercavo il contatto con i vecchi esponenti della corrente cattolica, facevo a loro presente che il padrone colpiva noi per primi e dopo avrebbe riservato anche a loro la medesima sorte. Il più delle volte rispondevano con la classica frase che più ci offendeva: ‘Se tutti i comunisti fossero come te si potrebbe discutere, però...’. Messo in questo modo il discorso era disarmante e forse anche questi cosiddetti cattolici onesti avevano uno scopo preciso nel dire certe cose e cioè contribuire con la loro parte al nostro isolamento completo. Furono giorni di grande amarezza”.

E una grande amarezza deve aver provato il padre di Domenico Gallea, cattolico che ogni domenica osservava il precetto religioso

Mio padre, quando mi sono candidato nel ‘46, ero candidato al comune di Nichelino e lui era religioso, andava a messa alla domenica, solo alla domenica, non era un fanatico però alla domenica andava a messa e ha sentito il parroco che diceva : “State attenti che ci sono i comunisti, mangia bambini e tutte queste cose...”, e mio padre che mi conosceva bene, che ero una persona delle più oneste, dal quel momento lì non è più andato in chiesa. Non è andato più a messa alla domenica perché era una cosa così... e quindi è una dimostrazione anche che riconosceva a suo figlio che quello che faceva lo faceva a fin di bene e non per altri motivi

L’attacco ai distruttori si nutriva anche di questo, della propaganda anticomunista cattolica.

I comunisti dovevano essere isolati anche fuori, nella società, non solo in officina. Quante persone di ritorno dalla messa domenicale avevano conservato il controllo della propria coscienza? E quanti cattolici avevano allora un comunista in famiglia? Di lì a poco arriverà anche la scomunica ufficiale del Papa. Non si scomunicarono i nazifascisti e la reazione di ritorno ma si scomunicarono coloro che per la chiesa rappresentavano un pericolo più grande, un’altra religione che predicava uguaglianza e dignità in terra senza intermediazioni divine o temporali.

Gallea gira per le officine FIAT e si sofferma , sembra di vederlo, a guardare le lapidi che ricordano il sacrificio dei compagni caduti nella guerra di Liberazione “... Quando si passava davanti e si rivolgeva lo sguardo a quei cari compagni ci si chiedeva ‘ ma è mai possibile che voi siete morti e che noi non siamo capaci di impedire che ancora una volta l’inganno possa penetrare nelle coscienze degli operai? Purtroppo la realtà era questa’ ”.

La dequalificazione e le mortificazioni inflitte a Domenico Gallea, commissario di reparto, impegnato a fondo nella ricostruzione materiale e morale di quella fabbrica e di quella società da lui anelata, sono un capolavoro di sadico cinismo. La stessa costituzione del reparto confino, l'officina 24, la cui dislocazione "comprendeva tutta l'area di Mirafiori" è il risultato di una elaborazione mentale un po' perversa che difficilmente si può spiegare anche mettendolo in relazione ad un disegno o un piano organico strutturato per fiaccare la resistenza di questi uomini.

Proseguiamo la lettura della memoria di Gallea che avevamo lasciato nel momento del suo trasferimento alla officina 24. Le sue considerazioni, oltre a riassumere il travagliato percorso di migliaia di operai come lui, riescono a trasmettere la violenza e l'umiliazione che un atto, in sé banale, come un trasferimento, produce :

"Recatomi all'indirizzo che mi era stato dato, vengo preso in forza in piena regola. Lì si assegna un'altra cartolina, il luogo di bollatura, lo spogliatoio lontano dal luogo di bollatura, l'avvertenza che bisognava trovarsi sul posto di lavoro (che ancora non conoscevo) prima del segnale di inizio, e questo voleva dire che bisognava regalare un buon quarto d'ora a "mamma FIAT" con la squinternata dislocazione dello spogliatoio, del luogo di bollatura, e del luogo di lavoro che ogni giorno cambiava posto.

Terminati questi preamboli mi danno in consegna i miei nuovi "ferri" (le due famose latte tipo Cirio) e assieme ad altri compagni si incomincia la marcia di avvicinamento al luogo di lavoro che quel giorno era un ufficio situato sulla corsia principale al lato delle officine di produzione. Durante la marcia di avvicinamento passando presso un sottoscala, ad ogni operaio, in aggiunta alle due latte, era stata consegnata una scaletta a pioli del tipo usato dai contadini per raccogliere le ciliege. Ricordo anche che essendomi attardato un po' ho potuto gustarmi lo spettacolo del piccolo corteo rappresentato da noi che ci recavamo al posto di lavoro. Davanti a tutti marciava Drago l'operatore (lui non era un forzato ma era membro effettivo della 24), il suo compito, per quanto possibile, era di tenere unita e far lavorare "la ciurma" - era il modo di dire degli operatori della 24... "la ciurma"... "gli schiavetti" ecc. - sull'obiettivo prestabilito. Al seguito dell'operatore marciavano gli operai che dimostravano scarso senso di saper marciare con ordine anche perché non era facile marciare in ordine con la scaletta sulle spalle e le latte ciondoloni. Ogni volta che ti giravi correvi il rischio di dare la scala in testa a qualcuno, o di infilare le vetrare degli uffici adiacenti. Arrivati sul posto avveniva la distribuzione del lavoro. I pratici, cioè i vecchi della 24, si prendevano la zona migliore e ai nuovi venuti veniva spiegata la "tecnica" del lavoro che consisteva nel mettere in una latta dell'acqua con sapone liquido e con questa e la spugna lavare i vetri dell'intelaiatura che chiudeva gli uffici, nell'altra latta acqua pura per la rifinitura, per ultimo con gli stracci si asciugava per bene. Era un lavoro leggero? Non credo. Per intanto bisognava arrampicarsi sulla scaletta e stare su dei pioli che alla lunga facevano sentire dolore alla pianta dei piedi e per me in particolare la monotonia ripetitiva dell'operazione era una vera tortura. Dopo un po' di tempo pensavo: e se scendo con l'acqua saponata e la giro in testa a quel capo ufficio che al di là delle intelaiature a vetri ci guarda con un'aria di estremo disprezzo? Era solo un pensiero, dettato da motivi contingenti però sarebbe stato molto bello darne esecuzione pratica. Comunque sarebbe stata una cosa sbagliata, poteva darsi che anche quel capo non fosse proprio una carogna.

Al limitare della corsia incominciava l'officina vera e propria la cui produzione consisteva nella lavorazione dei basamenti del motore. Gli operai addetti, una volta preparato il pezzo da lavorare sulla macchina operativa avevano qualche attimo di tempo a disposizione che impiegavano a guardare noi poveri cristi alle prese con i vetri. Guardavano ma non parlavano, non che il loro lavoro fosse molto piacevole, però dai loro sguardi si capiva chiaramente che al nostro confronto si ritenevano ancora persone normali e per conservare questa loro normalità era meglio non stabilire rapporti di alcun genere con noi. L'unica eccezione per me è stata quando un compagno di Nichelino, Busano Domenico, mi si avvicina e mi chiede stupito cosa diavolo mi era capitato, offrendomi così una grande prova di affetto e solidarietà.

La prima giornata e le altre che seguirono furono molto lunghe, il tempo non passava mai, a mezzogiorno non mangiai, però il baracchino lo vuotai nei rifiuti per non allarmare la mia cara moglie al mio ritorno a casa.

Durante la giornata ebbi modo di conoscere il mio nuovo capo. Ad una certa ora arriva in bicicletta e si ferma vicino a noi un tizio. Subito viene avvicinato dall'operatore il quale gli fa vedere il corso dei lavori. In seguito venni a sapere chi era, un ex maresciallo dei carabinieri che da poco aveva assunto quell'incarico. Non era una cattiva persona, abbastanza educato verso di noi, come si comportasse al di fuori di questi contatti ufficiali non lo saprei dire.

Era curioso il suo modo di pedalare, il busto diritto, la schiena non faceva una piega - forse era stato un carabiniere a cavallo - quando scendeva a terra non si appoggiava al tubo della bicicletta come sarebbe stato logico ma con il braccio disteso teneva la bicicletta per il manubrio abbastanza discosta dal corpo.

All'uscita dello stabilimento come tutti i giorni c'era già mia moglie che mi attendeva e già sapeva. Mia moglie lavorava in una officina vicina alla mia di una volta e in mattinata era stata messa al corrente di quel che mi era capitato.

Il bacio di sempre, una risata per tirarmi su il morale e via a casa per coccolare la nostra piccola Dori di tre anni.

Quella sera a letto guardammo a lungo il soffitto senza parlare.

Mia moglie era preoccupata solo per la mia salute. Sapeva che ero attaccato al mio lavoro, che era un lavoro creativo e variato, il fatto di essere stato sbalzato di colpo in un lavoro che era una "cacca" poteva anche causarmi qualche noia all'equilibrio nervoso. Rassicurandola e dicendole che in definitiva non era successo nulla di irreparabile tentammo di dormire stando attenti a non muovere troppo per farci credere che ognuno di noi due dormiva. E questo non era vero".

Nini, così Bruna chiama il suo Domenico, riesce a trasmettere con una intensità tale questo momento da renderlo visibilmente percepibile. Commovente lo sforzo di entrambi impegnati a "non muovere troppo" per il timore di risvegliare il compagno e di ripiombarlo nella triste e dolorosa nuova realtà che è appena lì, fuori dal letto. Nini e Bruna sono ancora così, si vogliono bene e si rispettano e non è da escludere che questa esperienza non abbia contribuito a dare vigore al loro rapporto.

"L'indomani alla 24, si riprese il solito lavoro in un altro ufficio. Per me non fu solito come il giorno precedente. Mi ero organizzato! A casa avevo tirato fuori da un cassetto un vecchio paio di guanti con la palma di pelle e il dorso di una specie di tessuto bianco. Prima di salire sulla scala con la mia latta con l'acqua saponata, in modo vistoso infilai i guanti e mi accinsi a insaponare quei vetri maledetti. E così attirai l'attenzione. Volevo dimostrare anche con questo particolare che il mio equilibrio era intatto, non ero stato vinto da nessuno e avevo tanta dignità da sfottermi di chi voleva umiliare e combattere le mie idee con azioni così meschine".

E qui emergono le qualità dello specializzato. L'organizzazione e la razionalizzazione del lavoro uniti all'inventiva sono i requisiti indispensabili di questa generazione di "*ouvrier*" il cui riscatto sociale è sempre rappresentato dal lavoro e dalla dignità investita in esso.

"Come già ho detto gli uffici da pulire erano adiacenti alla corsia principale e il traffico pedonale era notevole. Avevo notato il giorno precedente che di lì passavano i miei ex grandi capi dell'officina 30 quando si recavano a rapporto in direzione. Dall'alto della mia scala potevo vedere in lontananza chi si avvicinava, così quando si profilava qualche sagoma conosciuta, per tempo mi preparavo a scendere e quando il gran capo stava per incrociarmi ero a terra intento a togliermi i guanti bianchi e osservare attentamente il lavoro compiuto chiedendo contemporaneamente all'operatore se le mie attitudini lavorative erano di suo gradimento. Povero diavolo, era una brava persona, mi rincresceva coinvolgerlo in fatti che non lo riguardavano, per fortuna non riusciva a capire il perché di questo mio modo di agire (forse pensava ad un eccesso di zelo) e, dato che parlava poco, assentiva con ampi scotimenti del suo gran crapone.

Anche quella seconda giornata era finita e all'uscita dello stabilimento mia moglie non c'era ancora. Dopo un po' la vedo arrivare con un gran sorriso e mi dice: 'Adesso siamo pari, sono anche io alla 24!'

Mia moglie lavorava in un ufficio come addetta alla adrema¹ e fattorina, godeva fama di lavoratrice e serietà morale (classico e notorio lo schiaffo non metaforico affibbiato a un noto baciapile che si era permesso di toccare quel che in linea di massima dovrebbero toccare solo i mariti) quindi il suo allontanamento all'officina 24 il giorno dopo il mio trasferimento destò alquanto scalpore.

Con questo nuovo colpo le cose si complicarono. Sia io che mia moglie facevamo il turno normale, a mia moglie fu subito detto che doveva fare i turni alternati in quanto il suo nuovo lavoro, pulizia dei refettori e spogliatoi, aveva queste esigenze. La nostra piccola Dori durante il giorno era tenuta dalla nonna e facendo il turno normale tutte le sere la portavamo a casa nostra. Io quasi tutte le sere ero impegnato alla sezione del Partito e al consiglio comunale di Nichelino e quindi con grande rincrescimento anche la bimba dovette pagare 'all'esimio prof. Valletta' il debito di avere genitori diversi da tanti altri. Infatti da quel giorno la piccola veniva a casa una settimana sì e una no e data l'età non poteva capire il perché di tale cambiamento".

Loro Bruna era iscritta alla FIOM ma non svolgeva attività politica. Ha fatto prima l'operaia, poi la fattorina e poi addetta all'ufficio adrema sempre a Mirafiori. Il suo trasferimento, e conseguente dequalificazione, è strettamente legato all'impegno politico e sindacale del marito. Ha subito tutte le angherie a cui era stato sottoposto Domenico

Tutte! Tutte! Forse di più di lui perché come donna ho subito molto di più. Praticamente io tante cose le ho subite per riflesso suo, infatti me lo dicevano chiaro e tondo. (All'ufficio adrema) mi sono trovata che un caposquadra, un capo reparto mi viene a dire che se volevo rimanere dovevo "adattarmi" a certe cose. Allora gli ho risposto che io "certe cose" ...andavo al Valentino e non andavo in fabbrica, ecco!, perché dicevo: "Io sono entrata in fabbrica come operaia ma non come...a dare delle soddisfazioni a quelli che hanno la cicca", perché allora (i capi) portavano la medaglia. Allora gli ho detto di no, che io non accettavo. Allora mi hanno mandata alla 24 e poi volevano mandarmi alle presse. Allora lì alle presse mi sono proprio rifiutata. Ho detto: "No! Io ho due mani e voglio tenermi le due mani...voialtri fate quello che volete ma io alle presse non ci vado!" Mi sono puntata un po' e allora mi hanno rifilato tre giorni di sospensione perché il capouomo mi ha detto: "Guardi che lei deve lasciare la FIOM, il sindacato". Ho detto: "No, guardi, se lei prende la tessera della FIOM io prendo quella della CISL". E' stata dura perché, oltre tutto, era poco che avevo il bambino e loro mi avevano mandata su e avevo sempre il *guardiun da press* [guardiano che mi seguiva], sempre..

Bruna, si è detto, viene destinata alla pulizia dei refettori e degli spogliatoi e costretta a fare turni alternati. A volte, in questo periodo, ha delle crisi di pianto che non sfuggono ai guardiani tanto da farli insospettire quando queste cessano fino al punto di andarle a chiedere come mai abbia smesso di piangere

gli ho detto: "Guardi che, delle volte, non si piange per il male ma si piange per la forte rabbia che uno ha dentro, per non potersi sfogare come vuole", ecco, solo per quello ho detto, non per il male perché per il male tante volte non si piange. Allora di lì hanno cominciato a mollarmi un pochino, però ..

Loro Bruna si licenzierà qualche anno dopo le dimissioni di Domenico, nel '64 o '65, ricorda, ma intanto la pressione non era diminuita

no, no... ero sempre la moglie di Gallea fino a quando poi, non ne potevo più e ho detto: "Basta! Mi devo licenziare". Però prima di venire via sono andata dalla responsabile della manodopera e gli ho detto: "Guardi io mi licenzio però a un patto, che lei mi deve dare più che può altrimenti io continuo a rimanere qui". Un po' di liquidazione e, difatti mi hanno dato un milione e cinquecentomila...(io allora) prendevo poco, forse erano 25mila lire al mese, erano 25 perché mi ricordo che davvo 15mila lire a mia sorella che mi guardava il bambino..

"In quei giorni", prosegue Gallea, "Si svolse una seduta del Consiglio Comunale. Io ero capogruppo consiliare comunista di minoranza, la maggioranza era DC e PSDI. Il compagno consigliere Cino Vercelli durante i lavori del Consiglio ebbe modo di intervenire con toni abbastanza robusti denunciando il sopruso fatto nei miei riguardi chiedendo se questa era democrazia dato che da parte

¹ L'ufficio adrema, ormai scomparso e sostituito dai computer, si occupava della timbratura, attraverso l'uso di una macchina manuale, di indirizzi o codici su buste o schede.

della maggioranza la parola democrazia era usata e condita in tutte le salse possibili e immaginabili. Direi che nei banchi della maggioranza non vi fu affatto imbarazzo. Risposero in termini vaghi. Per loro era normale che ad un comunista fosse riservato un trattamento del genere, figurarsi in particolare i socialdemocratici che proprio in quel periodo avevano aperto un circolo per 'anziani FIAT' dove si trovavano riuniti tutti i benpensanti che pregavano giorno e notte che alla FIAT fosse preservato nel presente e nel futuro la triste sorte di essere distrutta dai vandali comunisti.

Nell'ambiente dei vetro-pulitori in pochi giorni si era fatta la conoscenza dei compagni e si discuteva su che cosa si doveva fare. La discussione avveniva sempre prima dell'inizio del lavoro in prossimità della timbratura della cartolina perché i compagni erano distribuiti in squadre diverse e per tutto il giorno non ci si vedeva più. Cosa dovevamo fare, o piuttosto che cosa potevamo fare. C. tagliava corto, bisognava spaccare tutto, bisognava affastellare tutte le facce di merda che ci sono alla FIAT e passare il lardo di Savoia a tutti. Ma la questione non era così semplice. Quando nel nostro peregrinare da un posto di lavoro all'altro si passava davanti alle nostre officine di provenienza, nessuno ci salutava, nessuno ci fermava, gli operai avevano paura di tutto, quindi nessuna solidarietà potevamo aspettarci in quel momento particolare. I compagni della FIOM in C.I. erano anche essi sorvegliati a vista sul loro posto di lavoro, non potevano muoversi, né tenere contatti di alcun genere con i compagni durante le ore di lavoro e qualunque azione sindacale o politica diventava estremamente difficile. E poi un'altra considerazione! I compagni mandati alla 24 in gran parte provenivano dalle officine di montaggio, erano operai addetti alle linee con nessuna qualifica o specializzazione e quindi l'unico modo per portare a casa la busta era di poter rimanere alla FIAT; fuori dalla FIAT per loro era la fame, nessuna industria di nessun genere assumeva operai licenziati dalla FIAT. Si ricordavano i compagni licenziati del 1953. Molti di questi compagni avevano qualifiche di alta specializzazione, eppure nessuno di loro aveva trovato lavoro adeguato alle proprie capacità. Chi vendeva saponette, chi l'olio, chi altre cose di questo genere e solo facendo queste cose riuscivano bene o male a sbarcare il lunario. Qualcuno aveva trovato lavoro in piccole 'boite' con condizioni di lavoro e di paga nettamente sfavorevoli. Il più delle volte il padrone si...dimenticava di mettere le marche assicurative. Era questa la realtà su cui si cercava una soluzione noi che eravamo nella 'bagna'.

Dopo qualche giorno ci accorgemmo che la nostra permanenza alla FIAT, sia pure a lavare i vetri, era insidiata da un altro tipo di problema. Era l'attività dei 'guardiun' in tuta. In genere le guardie FIAT vestivano la divisa e svolgevano un lavoro 'in difesa della proprietà privata', i nostri invece avevano come attività produttiva il compito di far licenziare i compagni confinati alla 24".

I sorveglianti in divisa girano continuamente nei reparti di lavorazione ed interrogano, anche all'insaputa dei capisquadra e dei capireparto, gli operai. E questo, oltre a determinare una situazione di disagio tra i lavoratori, dato anche che i sorveglianti, non essendo al corrente dello svolgimento delle lavorazioni, possono fare ai lavoratori dei richiami molto spesso inopportuni e odiosi, rappresentano anche una menomazione ed un'umiliazione per i tecnici non certo a vantaggio della produzione. La vigilanza dei sorveglianti viene effettuata spesso anche nei gabinetti e negli spogliatoi, ed in alcuni stabilimenti FIAT sono stati effettuati veri e propri scassinamenti dei cassetti dove gli operai depongono gli strumenti di lavoro di proprietà personale, oppure consegnati dall'azienda sotto la loro responsabilità.²

"Dopo un po'", prosegue Gallea, "li conoscevano tutti. Due in particolare 'barbisin'³ e 'faccia di merda' erano i più odiosi. Oggi sembra incredibile pensare a degli uomini adibiti ad un compito così spregevole. Loro erano dei cacciatori e noi la selvaggina. Si nascondevano dietro i pilastri in prossimità del nostro posto di lavoro e pazientemente aspettavano ore e giornate nell'attesa che qualcuno di noi commettesse qualche infrazione di ordine disciplinare. Quali infrazioni? Tutto era lasciato alla loro discrezionalità, una permanenza troppo lunga al gabinetto, quattro parole con un

² Notiziario della CGIL 1947-1955. Quaderno di rassegna sindacale n.70, pp.180,181. Testimonianze sulla repressione alla FIAT.

³ - Barbisin è il sorvegliante Castigliano citato anche nel "diario dell'operaio Giuseppe Dozzo" licenziato per rappresaglia nel gennaio 1958 per "aver abbandonato il posto di lavoro e rivolto frasi ingiuriose a un sorvegliante", appunto il denominato Barbisin. Tutto il diario riferisce delle attività svolte alla officina 24 dagli operai lì confinati.

Cfr. Emilio Pugno e Sergio Garavini, *Gli anni duri alla Fiat, la resistenza sindacale e la ripresa*, Einaudi, Torino, 1974.

compagno, il fermarsi un attimo ad osservare qualche cosa di insolito durante i trasferimenti a un nuovo posto di lavoro, era quanto bastava perché stendessero un rapporto verbale e da questo rapporto avveniva il licenziamento”.

Gallea ha sintetizzato quasi tutta la strategia FIAT che porterà alla sconfitta della FIOM nel 1955: la paura; l'isolamento dei compagni di C.I. della FIOM; la certezza della disoccupazione fuori della FIAT; la “strettissima” sorveglianza esercitata dai “*guardiun* in tuta” e la loro completa discrezionalità di giudizio.

Domenico ha dimenticato di citare le delazioni e i tribunali di fabbrica con la “istituzione di speciali commissioni di inchiesta che agiscono con metodi e procedure tali da essere contemporaneamente sezione istruttoria e collegio giudicante. Questi organismi, formati dai dirigenti massimi dei singoli stabilimenti e dall'ispettore del Corpo sorveglianti, sono entrati in funzione nei mesi di settembre e ottobre 1953 alla FIAT Lingotto, alla FIAT Mirafiori, alla FIAT Ricambi, alla FIAT Sima e alla FIAT Grandi Motori. Essi sottopongono gli operai - chiamati ad uno ad uno in mezzo ad un imponente schieramento di sorveglianti e di inquisitori in un'aula appartata - a veri e propri interrogatori (circa i motivi per cui gli ‘imputati’ hanno partecipato agli scioperi, circa la identità di chi ha promosso o ha fatto propaganda per lo sciopero), con accompagnamento di minacce di provvedimenti disciplinari per chi si rifiuti di rispondere e, infine, con l'emanazione di un vero e proprio verdetto che, spesso, è il licenziamento in tronco”.⁴

La FIAT, oltre a quelli descritti, usa anche un altro metodo, più subdolo, come il paternalismo, che consiste nel proporre ai responsabili sindacali CGIL un trasferimento volontario in officine di altri stabilimenti dove non è nota la militanza politica e sindacale e in cui, con una verginità ricostruita, è possibile intraprendere una “carriera” aziendale che la FIAT prospetta e garantisce.

Queste proposte sono state avanzate a Cavaliere D'oro, che le ha rifiutate, e a Guaita Elio tramite la moglie, intrattenuta “amorevolmente” da un direttore della Sez. Ausiliarie alla Lingotto che approfitta dell'assenza di Guaita dall'officina

Ero stato in mutua, non stavo bene e mia moglie prende il biglietto della mutua e lo porta al *guardiun*, ai sorveglianti. (Questi) telefonano in direzione: “C'è la moglie di Guaita ...” “La faccia accomodare”. Li c'era già tutto, c'erano già tutti i servizi che si muovevano e l'han fatta entrare. Mia moglie le cose le sapeva perché viviamo assieme, evidentemente, ma tanti sotterfugi, tante sottigliezze che facevano...le lettere che mandavano a casa: “Se tuo marito si presenta candidato per la lista FIOM è prenotato per il licenziamento e avanti così”, e allora invece in quel periodo lì usavano il tono più morbido (siamo già nel '58, la sconfitta della FIOM si è già consumata ma resiste ancora alle Sez. Ausiliare Lingotto, ndr) e il direttore: “..la moglie di Guaita, non sta bene suo marito? Si accomodi, si accomodi. Ho saputo che ha avuto un figlio..” -quando sono stato licenziato mio figlio aveva poco più di un anno- “e...signora, vede, suo marito è uno che ha anche delle capacità lavorative, però con 'sta Commissione interna, con 'sto sindacato, con 'sto Partito Comunista...io so che chi la pensa così non può cambiare idea, però guardi, signora, è così semplice, lui non gira le spalle ai suoi compagni, noi lo trasferiamo da un'altra parte, lo trasferiamo alle nostre sedi e può aumentare di categoria, può anche diventare capo perché la capacità ce la ha ma non deve girare le spalle ai suoi compagni. Così si ferma, dice che per motivi di salute chiede il trasferimento, noi lo trasferiamo in altra sezione dove non è conosciuto..

E il gioco è fatto. Quando la moglie gli riporta le proposte “allettanti” del direttore, Guaita si irrita e la moglie scoppia a piangere. Così come piange quando sua cognata, la sorella di Guaita, gli farà notare polemicamente il disagio derivante dalla mancata assegnazione ad Elio del premio di collaborazione che invece altri, compreso suo marito, che non scioperavano prendevano. E' il famoso premio antisciopero che Guaita prende una sola volta perché, dice sorridendo

..in quei mesi lì non c'è stato nessuno sciopero. L'unica volta che l'ho preso. Ce l'ho anche lì (la busta, ndr) proprio perché è una reliquia per me e non sembra ma allora...ha incominciato con le 2.000 lire. Chi non fa sciopero prende 2.000 lire in più e qualcuno già (cominciava a pensare di rinunciare a scioperare, ndr) ...Poi andavano avanti, ogni sei mesi il premio di collaborazione passato poi a cinque, poi a dieci, poi a undici. Poi è arrivato a 25-30.000 lire. Quando tu guadagni 60.000 lire al mese e le 30.000 non prenderle, era una mezza mensilità, sono le 700-800.000 lire di adesso. *Fè sciopero custa*

⁴- Riportato in *Rassegna Sindacale*, cit., p. 181.

car..però (fare sciopero costa caro). Siamo arrivati a fare lo sciopero lo 0,35% alla FIAT, solo più i membri di C.I. e...mia sorella che montava mia moglie: " Ah, oggi han preso il premio...ah! Non lo ha preso? Ah già! L'Elvio fa sciopero lui, non lo prende..." e allora mia moglie veniva a casa e piangeva...e sai, modestamente, per raccontartela, ci mancavano sempre "disneuv sold per fè la lira, no? [diciannove soldi per fare la lira] come disuma an piemunteis. Quando sono stato licenziato ...piangevamo tutti e due come bambini, sai, avevamo un bambino di un anno e in quel periodo li nessuna fabbrichetta ti assumeva se eri licenziato FIAT. Non ho preso la liquidazione e non ho preso niente e mi han fatto una colletta i compagni per tirare avanti. Quando ho potuto glieli ho dati ma...avevo duemila lire in tasca e non mi do delle arie. Sai eran tragedie erano e l'affitto mensile era già diecimila lire, un terzo di stipendio..

"Non si dà delle arie". E' forse incomprensibile a molti, oggi, che qualcuno possa pensare di restare in bolletta, licenziato, con nessuna prospettiva ed esserne fiero perché la causa della tragedia è la "lotta di classe", la conseguenza di una irriducibile convinzione di essere nel giusto e di lottare per l'affermazione delle proprie idee e del "comunismo".

"Il paternalismo ha pagato più dell'arroganza", dice Guaita, e lo conferma tutto il nostro nucleo. Lopizzo, citando un libro di Amendola, "Tra passione e ragione", mette anche in risalto altri aspetti che hanno giovato al padronato. Amendola, dice Lopizzo

mette in risalto le luci ed ombre del movimento operaio, specie in Torino, che poi a livello di alta politica ci sono state altre contestazioni : " Quello di Torino era migliore di quello di là, ecc." ma quello che dice è vero. La classe operaia - naturalmente qui facciamo delle esclusioni che è inutile farle - era più propensa non al conseguimento di una ideologia politica ma più agli interessi personali, e qui ricordiamo le lotte...prima, quando le lotte erano impostate sull'uguaglianza. Poi gli operai specializzati hanno incominciato a dire: "Ma, un momento, uguaglianza... noi abbiamo più responsabilità", allora dal cottimo di stabilimento si è richiesto il cottimo di officina. Poi dal cottimo di officina s'è chiesto il cottimo di squadra e poi si voleva andare al cottimo individuale perché : "Insomma, siamo quaranta ma io devo paragonarmi a quello? Io ho...". Venivano queste cose e poi c'erano i passaggi. Saia, operaio socialista, si definiva un "socialista", quando fu (promosso) caposquadra - e potrei fare nomi che non finiscono più - gente (che) diventava operatore da operaio e allora faceva degli atti di contrizione. Questo posso dirvelo io perché quello che accadeva in ufficio quando i capisquadra si riunivano e voi non eravate presenti.. "Vede, sì, io sono stato partigiano ma ero giovane, non capivo quello che facevo, ecc.", Tac! Voltagabbana, dall'altra parte..

Lopizzo qui individua due atteggiamenti operai che hanno favorito la divisione tra lavoratori: il primo che consiste nella mancata valorizzazione economica della professionalità che alcuni sentono non adeguata alle responsabilità assunte e l'altro nella responsabilizzazione di cui l'azienda fa carico a figure professionali, leggermente superiori alla qualifica di operaio specializzato, che si sentono investite dal nuovo ruolo e che fanno atto di "contrizione" per confermare la nuova scelta di campo.

Così Lopizzo racconta di questi "operatori" suscitando l'ilarità di tutti i presenti che conoscono bene i fatti

..l'altro...perché dal paternalismo aveva ricevuto qualcosa, una promessa di un posto da operatore e si capisce che quando il posto ce l'aveva: " Ma sai che a volte vado a casa e non dormo pensando... a quello che facevo prima quando ero operaio, e adesso capisco i problemi che ha il padrone che, quando va a casa, noi dormiamo ma lui mica va a dormire, con tutti i problemi..."

Questi episodi e quelli che vivrà dopo, anche dopo aver lasciato la FIAT, faranno perdere la fiducia nell'uomo a Lopizzo che, prima di questi avvenimenti, ne nutriva ancora

allora avevo fiducia nell'uomo "nuovo" ma quest'uomo è nato vecchio - dice - l'operatore che non è più proletario e che capisce i problemi che ha quell'altro che fin quando, ieri, era operaio li combatteva e dal momento che ha avuto un piccolo favore, un qualcosa già si è smosso e ha cambiato completamente idea. Questo, purtroppo, accade troppo sovente. Se oggi è stato elevato a sistema quello che prima poteva essere una trasgressione di uno, di due, o di tre, allora vuol dire che, veramente, sono pochi i vaccinati per combattere contro un sistema che tende ad arrivare a queste conseguenze..

Cavaliere D'oro Fernando è uno dei pochi "vaccinati" contro il quale la FIAT mette in campo diversi strumenti per estrometterlo dall'azienda. Aggiustatore di 1^a categoria con paga e qualifica "blocate", ricorda

a me avevano fatto delle avance di andare a fare il vice caposquadra alla 6. Prima invece volevano che andassi all'estero. Mi aveva chiamato infatti un capo reparto, un certo Paschero, mi ha detto: "Ma, Cavaliere, potremmo mandarla in qualche officina tanto lì nessuno lo conosce, quindi la sua personalità non perde niente", e io ho detto: "Ma guardi, io non ho mai chiesto nessun trasferimento. Amo il mio lavoro di aggiustatore stampista. Non ho mai fatto richiesta di avanzamento, quindi non capisco perché dovrei andare da un'altra parte, quindi io rimango qua, all'officina 30. Io voglio rimanere qua all'officina 30"

Questo espediente portava alla FIAT anche qualche successo che lo stesso Cavaliere riferisce molti altri compagni che erano con me, che erano con quelli che hai fatto le interviste.....alcuni hanno accettato, han fatto le loro carriere, son diventati capireparto, capiofficina. Erano con noi e poco alla volta hanno preso la strada, hanno fatto la loro carriera, come Lopizzo, Lopizzo poteva fare una carriera fulminante. La FIAT ti spingeva, ti illudeva: "...sei uno che vale..". C'era un certo Sagliano Franco che poi è diventato capo. Sagliano era un rivoluzionario..

Il Sagliano citato da Cavaliere è, molto probabilmente, Sandiano Franco di cui ci parla anche Lopizzo

era un mio allievo operaio che aiutai, non solo io ma anche gli altri suoi compagni di lavoro perché lavoravano anche per lui. Si diplomò perito a scuola serale e io lo aiutavo, facevo quasi la guardia per lui. Lui apriva il cassonetto, dentro c'era il libro e, anziché lavorare, studiava. I suoi compagni di lavoro lavoravano anche per lui. C'era il cottimo di squadra, non era un cottimo individuale e pertanto lui fruiva anche di questo rapporto. Era giovanissimo, era orfano di padre ma con un coraggio che non ti dico, partigiano ecc., ma era molto giovane... staffetta, faceva questi servizi..

"Era stato partigiano e fedele comunista nel Fronte della gioventù", ricorda Lopizzo, "e rimasi esterrefatto quando (ad uno dei picchetti che i dipendenti SALL facevano davanti alla FIAT e di cui si parlerà in seguito, ndr) mi rispose che lui in FIAT sarebbe entrato comunque, anche se avesse dovuto farlo su un carro armato".

Era diventato vice capo officina

poi lo persi di vista e quando mi fece questi discorsi, naturalmente io posi poi i miei e gli dissi: "Caro Sandiano, tu appartieni alla categoria di quei arrampicatori che erano arrivati al punto...che ogni sgabello era valido per saltar su e arringare 'Quando arrivano i sovietici diventeremo noi i padroni e allora faremo passare...'", sai, quelli che, quando incominciò, appena appena, l'intimidazione e la rappresaglia degli epurati, andavano da questi e si scusavano...e magari ottenevano il posto da operatore..

Questi "operatori" non rubavano niente, secondo Cavaliere, perché avevano anche delle capacità professionali ma è chiaro che avrebbero dovuto rinunciare all'impegno politico e sindacale sia in fabbrica che fuori. A volte qualcuno che doveva riscattare il suo passato andava anche oltre quanto già affermato da Lopizzo

in quel periodo avevamo dei capi, capisquadra, capireparto che venivano dalla lotta di Liberazione, che erano comunisti e dovevano riscattare la loro identità di comunisti e sono diventati anche peggio di quelli che non erano comunisti, quelli che erano "bianchi". Quindi dovevano riscattarsi quelli che avevano avuto la (qualifica) di operatori ma anche qualcheduno (che) è diventato caposquadra e poi caporeparto. Allora diventavano più fetenti di quelli che, praticamente, erano sempre stati dei baciapile perché quei lì non dovevano riscattare niente. Invece questi qua dovevano dimostrare che la loro carta d'identità era cambiata e allora diventavano peggio ancora di quelli

A parlare è Cavaliere D'oro che non subirà dequalificazioni prima del licenziamento che avverrà il 16 febbraio 1953.

E anche Oneglia, un ex-socialista a cui venne dato l'incarico, il 25 aprile, di fare il centralinista, cambierà atteggiamento. Durante la guerra di liberazione e il periodo insurrezionale, dice *Cavallin*, ha dato un piccolo contributo ed è

forse proprio per aver dato questo piccolo contributo e, essendosi resi conto che la guerra è finita e che siamo entrati nel periodo successivo, che la guerra fredda non finirà dopo quindici giorni, che si

devono far perdonare dalla direzione di aver fatto il centralinista di mio padre. Deve farselo perdonare, ecco perché cambia giacca, ecco perché diventa 'lui' un repressore..

Anche a Gribaldo Luigi viene risparmiata la dequalificazione anche se resta per sei mesi alla officina 28 senza posto di lavoro, “senza far niente“, dice. E’ il 1951 quando dalla officina 28 viene trasferito alla 30 perché alla 28 rientra Vito Damico appena uscito dalla C.I.. Damico deve assumere il compito di segretario del comitato sindacale di fabbrica che una recente decisione della CGIL aveva deliberato di costituire in ogni azienda come nuovo strumento, diverso dalla Commissione Interna. Il nuovo organismo dovrebbe essere libero dall’attività di trattativa con la direzione e quindi più immediatamente collegato con la massa operaia”.⁵

"Quando mi han trasferito alla 30", dice Gribaldo, "mi ricordo che è venuto il caporeparto, ci davamo del tu, e mi dice: “Ti abbiamo trovato il posto di lavoro stavolta, neh!”, gli ho detto: “ Lo so, perché è arrivato Vito”, quindi mi dovevano far fuori".

Vito Damico sarà licenziato il 14 novembre 1951.

Gribaldo aveva cominciato a lavorare a 11 anni, ricorda

c'era bisogno a casa anche delle due lire. Mi ricordo il mio primo stipendio è stato due lire alla settimana...ho lavorato nelle 'boite', tirà 'l carrett, quindi sono entrato a 15 anni alla FIAT..

Alla officina 30 Gribaldo riprende finalmente a fare il tracciatore. Nel '52 lavora in coppia con un aggiustatore che, "un giorno si avvicina", dice

e...mi girava attorno e gli ho chiesto: “Cos’hai?”. E lui non parlava. Si vede che aveva il “rospo”, in sostanza. Gli sono venute le lacrime agli occhi e poi mi dice: ”Ti devo confessare una cosa: io faccio il rapporto in direzione tutti i giorni su quello che fai, tutti i giorni”. E allora, considerando che ormai lo conoscevo bene lui, tutta prima mi sono incazzato....incazzato, se era ancora il caso, no, perché poi...e allora gli ho chiesto: “ Perché fai questo tu?”. E allora lui era ricattato dalla FIAT, me l’ha detto lui. L’hanno sorpreso a rubare. In sostanza alla visita, alla sera quando si usciva l’han preso con la borsa, nella borsa.. e allora mi ha detto quello, mi ha detto:” Sai, io ho famiglia...e allora ormai io ti ho conosciuto e.. mi sento in dovere di dirtelo. Tu fanne quello che vuoi”. Ho detto: “ Ho niente da fare. Cosa vuoi che faccia?”

Paternalismo, ricatti, delazione, spiate, e...." la paura".

"Il dramma vero, la cosa che non riesci a comunicare, è quella paura. Quella paura lì è inconcepibile oggi. Non puoi spiegarla. Uscire dal reparto per lo sciopero da solo. E gli altri non sono contro di te. Vedi che ti guardano, sono con te, sono per lo sciopero, ma continuano a lavorare. Ecco, è questo: il patrimonio della paura. Una volta negli spogliatoi mi ferma un anziano. Mi dice che ha avuto un colloquio con l'ingegnere : 'se dichiari che Pacifico ha diffuso volantini, noi assumiamo tuo figlio'. Aveva il figlio perito, che aveva fatto domanda. Questo poveraccio si mette a piangere: 'tu non mi conosci, ma sono un socialista, ho paura a dirlo ma la carognata non la faccio".⁶

Dentro la FIAT ormai si esponevano solo i compagni dell'apparato. Gli altri dovevi cercarli a casa o al caffè. Si cercavano operai da candidare alle elezioni di Commissione Interna per la FIOM: "Alle volte andavamo nelle case. Io, Pugno, Negarville. C'era la moglie e i bambini tutti schierati. E la moglie glielo diceva in dialetto: '*Giuanin, pensa long ch'el capitai a 'Steo, Firma nen* (pensa a quello che è capitato a Stefano. Non firmare). A questo punto: il terrore! Sembra persino impossibile che una classe operaia come la classe operaia della FIAT abbia potuto tollerare cose di questo tipo. Eppure è così : il clima del terrore".⁷

Alla FIAT in quegli anni succedono davvero cose incredibili e alla direzione politica incaricata della guerra ai “distruttori” la fantasia non manca.

In effetti la guerra era già cominciata prima, secondo Cavalieri, nel 1946-1947, e l’obiettivo erano sempre loro, i comunisti della CGIL

c’era uno che diceva: “ Ma sai perché la FIAT non fa fare gli straordinari ai compagni? Perché poi questi compagni sindacalizzati, poco per volta, dato che fanno fare gli straordinari a tutti quelli che, praticamente, non hanno colore politico o non fanno campagne sindacali, allora questi poi abbandoneranno la lotta per entrare in quella schiera”, perché allora c’era la fame, c’era bisogno di

⁵- Renzo Gianotti, *op. cit.*, p. 49.

⁶ Testimonianza di Otello Pacifico riportata da A. Papuzzi, *Il Provocatore*, Einaudi, Torino ,1976, p.46

⁷ Ivi, p.46. Testimonianza di Egidio Sulotto.

fare un'ora di straordinario. Era ancora tutto da costruire e noi che eravamo ancora giovani, almeno per me, ma questo me lo dicevano altri anziani e io dicevo: "Ma, *Dio fà, a l'è incuncepibil, impossibil* che per un'ora di straordinario, a un certo momento, cessi di dare un'attività, di credere in una cosa". E la FIAT è partita così: "Allora te fai lo straordinario, a te - l'altro che era compagno di banco sindacalizzato - invece no, te si e te no", cioè discriminava attraverso lo straordinario e allora la busta di chi faceva lo straordinario si gonfiava e l'altro che, magari, ne aveva bisogno, che aveva famiglia, diminuiva. E' partita così. E' partita con delle cose che... non ti rendevi conto però loro studiavano già a tavolino, immaginavano già e programmavano quello. E quando passavi poi a prendere i bollini dicevano: "Mi? No, no, guarda che io sono della CISL adesso, non son più della FIOM. Non passare più a prendere i bollini", e io: "Ma come, Bettoli? *Ma cume...* fino a ieri ti dichiaravi sindacalizzato, comunista e adesso?" "Sì, sì e anzi non parlarci più assieme, non venirmi più a cercare!". Come dire...cioè eravamo come i lebbrosi. Cioè poco per volta la FIAT, discriminando e poi col premio del crumiraggio ha fatto l'en plein. Il superpremio: quello che faceva il crumiro prendeva i soldi. Poi gli aumenti. C'erano gli aumenti al merito e te non c'entravi mai e quello ha portato la FIAT a vincere, no? Ma sulle cose che, praticamente, dicevi: "Ma possibile che faccia breccia il fatto di fare un'ora di straordinario?". E ha fatto breccia

"Una raffinatezza", aggiunge Gallea, "veniva messa in atto come discriminante politica. In un certo periodo dell'anno il capo officina aveva a disposizione una certa somma da dividere tra gli operai per l'aumento della paga base. Era chiamato aumento al merito. Al merito di che cosa? Sta di fatto che ai compagni veniva detto che l'officina aveva proposto l'aumento anche per noi, però questo veniva respinto dalla Direzione. Ed è così che il sottoscritto si trovò con la paga base molto al di sotto della media che si era venuta a determinare col passare degli anni e mentre svolgevo mansioni di responsabile del lavoro di un gruppo di operai mi trovavo con la paga inferiore ai giovani a cui insegnavo il mestiere".

Ha fatto breccia anche la divisione operata dalla direzione FIAT, e non ostacolata dal sindacato, tra operai ed impiegati.

Berardo Osvaldo, quando entra in FIAT, sceglie di fare l'operaio anziché l'impiegato perché "in officina", dice, "si guadagnava di più". Così sintetizza alcune fasi che portarono alla sconfitta sindacale

dopo i fatti di Togliatti, quando Calissano e i rappresentanti sindacali andavano a chiedere gli aumenti andavano da Valletta e gli dicevano: "Noi abbiamo chiesto tot lire", chiedevano 100 lire, per fare una cifra, agli operai e 100 lire agli impiegati. Allora la direzione FIAT ha detto: "Va beh! Agli impiegati diamo 100 lire e agli operai ne diamo 20". Nota che in quel periodo gli impiegati prendevano meno degli operai. Allora come sindacato non puoi rinunciare alle 100 lire degli impiegati perché rappresenti anche loro e allora dici: "Prendo le 100 lire e poi me le faccio dare anche per gli operai", ma invece cosa è successo? Che la differenza di paga si è ribaltata. Gli impiegati guadagnavano, come adesso, di più dell'operaio, anche dell'operaio specializzato. Allora è venuta la divisione tra gli impiegati e gli operai. Lì è stata la prima divisione che è venuta dopo il '48. Poi non dimentichiamo che nel frattempo era nato il sindacato della UIL, quando c'è stata la scissione. Quindi è stato l'inizio della diversificazione sindacale, la rottura tra impiegati e operai, difatti gli impiegati non scioperavano più. Noi andavamo, a volte, a buttare per aria i tecnigrafi però c'era anche della nausea da parte degli operai, da una parte degli operai che non erano politicamente "centrati". Ne avevano le palle piene di fare lo sciopero per il Patto Atlantico, di far sciopero per la bomba atomica perché poi alla fine del mese mancavano le lire e allora è stata facile lì la rottura. Lì è venuta proprio la disgregazione..

La 'disgregazione', voluta e perseguita dalla FIAT, favorirà l'attacco finale ai distruttori che daranno corpo all'esperienza della SALL.

